



L'ASSASSINIO DI MATTARELLA

Il presidente della Regione assassinato
si preparava a dare nella Dc siciliana
una battaglia definitiva per l'apertura al Pci

Con otto colpi di pistola hanno fermato la Sicilia

dal nostro inviato PAOLO GUZZANTI



Piersanti Mattarella e la moglie Irma Chiazese mentre votano alle ultime elezioni

PALERMO, 7 — Ecco le ultime parole politiche di Piersanti Mattarella: «E' un fatto che nei congressi di sezione le componenti che più esplicitamente si sono pronunciate per un accordo col Pci, hanno ottenuto la maggioranza». E il primo commento, dopo la sua morte, di Rosario Nicoletti, segretario della Dc siciliana: «Ora tutto è più difficile». Questa è la cerniera con cui si apre e si chiude lo scenario del delitto Mattarella: otto colpi di pistola hanno tolto di scena un uomo che non era soltanto il simbolo dell'accordo di governo con i comunisti, ma anche la persona che con la sua presenza garantiva lo sviluppo di quel disegno. Il delitto di via Libertà a Palermo, insomma, somiglia molto a quello di via Fani a Roma. Del resto di Moro, Mattarella era considerato l'ultimo allievo politico.

Il dilemma se il crimine materiale sia da addebitarsi al terrorismo rosso o nero, o alla mafia, è un falso dilemma: l'uomo abbattuto era moralmente pulito, rappresentava la nuova Dc, specie in Sicilia dove quella vecchia non ha un'immagine spezzata.

L'uomo che hanno ucciso era l'autore del progetto pilota che avrebbe dovuto portare a consolidare il Pci nell'area del governo.

La prima parte di questa operazione era già stata compiuta nel 1978 ed era ferma dallo scorso dicembre. La ripresa di quel disegno era ormai pronta: si aspettava il congresso locale e poi quello nazionale.

Non era stato, quello fra Dc e Pci un avvicinamento semplice, né privo di contraddizioni: anzi il fallimento della prima fase dell'operazione aveva portato a uno stallo vischioso.

Piersanti Mattarella ha pazientemente tessuto, per tutti questi mesi, non solo e non tanto una ricucitura fra le forze politiche, ma piuttosto una ricucitura dentro il pianeta Dc, locale e nazionale, vincendo riluttanze, addolcendole; fronteggiando tutti i gruppi di potere interni al

partito che alla sua operazione erano ostili. Un lavoro indispensabile per poter concludere poi un vero accordo di lunga durata con il partito comunista.

I comunisti erano infatti usciti dalla maggioranza programmatica (non partecipavano cioè al governo con propri uomini) nel dicembre scorso, accusando la giunta di lentezze esasperanti e di inadempimenti. Il Pci ha i suoi delicatissimi problemi interni e con l'elettorato: la base operaia e popolare, dopo il primo accordo del '78, aveva manifestato fortissimi segni di inquietudine e di insoddisfazione per quello che sembrava un patto di vertice privo di esiti nell'amministrazione.

Fu così che nei primi mesi dello scorso anno il partito comunista abbandonò la maggioranza di governo regionale, restituendo la palla alla Dc: vedesse il partito di Zaccagnini di risolvere i problemi di casa propria, in modo poi da poter garantire reale efficienza all'accordo.

Una coppia affiatata

Una volta appianati i problemi interni della Democrazia cristiana, la ripresa avrebbe potuto procedere verso l'obiettivo finale di un governo organico con i comunisti.

Diceva oggi la vedova di Mattarella al segretario Rosario Nicoletti: «Adesso stia attento, si guardi le spalle, lei che ha due bambini». La signora Irma Chiazese Mattarella parlava con la voce distrutta e gli occhi ormai privi di lacrime. Ma sapeva quel che diceva: caro segretario, hanno ucciso Piersanti che è il tessitore operativo dell'operazione politica. Stia attento lei, che ne è stato l'artefice ideologico, perché se i mandanti hanno liquidato mio marito per impedire quel governo, ora vorranno anche la sua morte.

Mattarella e Nicoletti erano una coppia politica molto affiatata: il primo portava, come è stato da tut-

ti ricordato, il peso di un nome scomodo, quello del padre Bernardo esponente della vecchia Dc, della vecchia Sicilia, della stagione più buia e più cupa del potere democristiano tessuto con i fili del potere mafioso.

Mattarella, che difendeva generosamente la memoria del padre, ne era l'esatto contrario: rappresentava lo sforzo culturale di una nuova ideologia cattolica.

La coppia Mattarella-Nicoletti aveva ormai vinto: il congresso regionale della Dc (che anticiperà di poco quello nazionale) dovrà eleggere il nuovo comitato regionale e tutto ormai era pronto per dare allo schieramento favorevole all'ingresso dei comunisti in giunta, un peso e una autorità non controversi.

Sulla carta, lo schieramento che si usa chiamare «area Zaccagnini» era già maggioritario. Ma la sua possibilità di decidere, di compiere il grande salto verso il governo con il Pci, era fino allo scorso mese piuttosto tenue.

A questo punto è indispensabile tracciare la mappa della Dc. Si compone di due settori: la sinistra dell'«area» e la destra di Ruffini e di Fanfani.

Il primo scacchiere è composto di tre correnti: gli andreattiani (con Lima a Palermo e Drago a Catania); i forzanovisti di Bodrato (con Nicoletti, segretario regionale) e l'aggregata microcorrente mrotea di Mattarella (presidente uscente della giunta); gli uomini di Nino Gullotti, che per primi, quattro anni fa, intrapresero l'operazione di inserimento del Pci nell'area di governo.

Del secondo scacchiere, l'opposizione di destra, fanno parte le due famiglie politiche legate al ministro della difesa Ruffini e a Gioia. Diciamo famiglie e non vere correnti, perché la loro connotazione è fatta di parentele di interessi, di potentati e gruppi, quanto mai intercambiabili fra loro, privi di caratteri comunque si voglia ideologici.

Anzi, queste due famiglie sici-

liane sono da tempo in guerra fra loro, con armi giudiziarie, violente, polemiche, contumelie e accuse.

Ad esempio i fedeli di Ruffini sono accusati dagli uomini di Gioia per l'ingaggio nelle loro file di Vito Ciancimino (ex assessore ai lavori pubblici di Palermo e poi per breve tempo sindaco). Per di più Ciancimino si è portato dietro altri uomini di potere come il presidente della Regione, senatore Carolo.

Dall'altra parte lo schieramento fanfaniano di Gioia ha subito cadute di prestigio in seguito all'inchiesta dell'antimafia che ha messo duramente sotto accusa il sistema di potere che quel gruppo storicamente illustrava.

Al congresso era vincente

Ma sarebbe troppo schematico ridurre la Dc siciliana dentro i confini di una cartina. Di fatto, lo schieramento che era favorevole ai comunisti nel governo, disponeva della maggioranza fin dal 1977, ma non aveva la forza per imporre quella svolta. Lo schieramento opposto era invece minoritario, ma aveva tuttavia la forza per impedire la svolta, o comunque per frenarne gli impulsi così da renderla poco credibile davanti al Pci, ad un Pci che proprio di credibilità è affamato di fronte al proprio corpo elettorale.

Mattarella e Nicoletti si sarebbero presentati davanti al congresso regionale della Democrazia cristiana fra due settimane. Erano sicuri non soltanto di disporre della maggioranza, ma di una forza schiacciante: non meno del 60 e forse del 65 per cento dei voti congressuali.

L'opposizione di Ruffini e di Gioia, da parte sua, non contesta al segretario Nicoletti la maggioranza, ma ne riduce le dimensioni, valutandola sul filo del 51 per cento.

I numeri che vedremo al congresso regionale mostreranno chi

era più vicino alla realtà, ma saranno comunque a questo punto numeri truccati.

Truccati da un coefficiente in pallole che ha alterato lo schieramento politico. Mattarella è stato paragonato a Moro e la sua uccisione forse sarà registrata come la più grave dopo quella dello statista barese. Ma più dall'analogia umana e quella suggerita dal prestigio dei due personaggi, c'è un dato complessivo che accomuna i due crimini: sia Moro che Mattarella sono stati eliminati esattamente nel momento in cui si accingevano, avendone i mezzi e la forza, a varare la nave più difficile del loro cantiere. Quella che avrebbe visto la presenza dei comunisti in sala comando e non più nella stiva.

La suggestione dell'analogia non può tuttavia far dimenticare che Palermo è teatro da più di un anno di delitti contro personaggi pubblici di grande rilievo, tutti eliminati con la stessa tecnica: il colonnello dei carabinieri Russo, il giornalista Francese, il segretario provinciale della Dc Reina, il vice questore Giuliano, il giudice Terranova, il capo del governo regionale Piersanti Mattarella.

Per ognuno di questi delitti si sono fatte ipotesi «caso per caso»: mafia, droga, Brigate rosse, fascisti, racket degli appalti, delinquenza comune. Ma la sequenza nel suo insieme non si spiega con nessuna di queste singole etichette.

D'altra parte sembra molto azzardato sostenere che questi delitti siano tutti fra di loro sconnessi: non appare credibile, anche perché la mafia vera e propria non ha mai storicamente consentito ad altre forze organizzate di compiere delitti, senza concedere il suo preventivo consenso.

Che gli effetti politici del delitto Mattarella siano enormi e forse irreversibili, è un dato di fatto. Ciò autorizza a dire, ed è scritto ormai su tutti i muri di Palermo, che questo è un sofisticato delitto politico, contenente un alto deterrente di intimidazione.

Era diventato l'uomo che faceva sperare nel superamento della crisi

Da "figlio del ministro" a tecnico della politica

PALERMO, 7 (a.s.) — Per quasi tre anni è stato il tecnico di maggior prestigio del "laboratorio Sicilia" e proprio nel momento in cui veniva messo a punto ed eseguito l'esperimento più difficile e delicato nella storia dell'Autonomia regionale: l'accordo con i comunisti. Certo, non poteva essere che un moroteo a tradurre quell'esperimento costruito con la collaborazione anche di altri componenti della Dc, in

formula di governo e infine in atti di governo. Ma Piersanti Mattarella, aveva l'autorevolezza necessaria per legittimare quella svolta della politica siciliana senza che intorno a quell'accordo ampio (comprendeva in un primo tempo anche i liberali oltre ai partiti del centrosinistra e ai comunisti) tornassero ad aleggiare i fantasmi del "milazzismo" o si creasse il sospetto di un "pasticciaccio" alla siciliana.

traverso incontri a carattere culturale e oggi posso dire di avere un elettorato d'opinione prevalentemente giovanile».

La conferma arriva nel giugno del '76 quando Mattarella ripropone la sua candidatura all'Assemblea Regionale e raccoglie 58 mila voti di preferenza. Due anni dopo sarà presidente della Regione. Quel 10 febbraio giorno della sua elezione, fu per lui un giorno di grande entusiasmo. Un entusiasmo come sempre espresso nella maniera più discreta.

Ad un cronista che osservava che secondo le "regole" del suo partito quando si arriva troppo giovani alla presidenza della Regione si è già pronti per la discesa, Mattarella rispose: «Certo, con l'uscita da palazzo d'Orleans si conclude un ciclo ma non è detto che, dopo non se ne possa aprire un altro magari più interessante. Quello che conta in politica è una sola cosa: essere protagonisti dei fatti senza, con ciò, avere la pretesa di programmarli a lunga scadenza».

uno studente impegnato in una ricerca di diritto pubblico che un cliente in cerca di favori: «La pratica della raccomandazione — ripeteva sempre — ha già affossato tante carriere».

Ma non viveva in una campana di vetro. "Gran commis", della Regione siciliana dicevano di lui gli amici più vicini con una punta di compiacimento, «ma nel rispetto delle regole di gioco». Portava un cognome che per un ventennio ha rappresentato il potere dc in Sicilia, ma «l'essere figlio di Bernardo Mattarella — si dice — non l'ha certo favorito».

Il giovane Piersanti entra infatti sulla scena politica quando il prestigio del padre subisce una serie di attacchi veementi da parte della sinistra.

Della memoria del padre, comunque, fu sempre un tenace difensore. Guai a dirgli: «Presidente lei ha riscattato la memoria di suo padre». L'unica concessione che Piersanti era disposto a fare con-

sisteva nell'ammettere che tra lui e il padre vi era una generazione di differenza, dunque anche di esperienza politica. Per il resto erano querele e smentite.

Fu l'attuale ministro della Difesa, Attilio Ruffini, a spingerlo nell'agone politico, ma la famiglia Mattarella vantava già un legame affettivo con Aldo Moro che durava da poco prima della guerra.

Le occasioni per una rapida affermazione del giovane Mattarella non mancano. Nel '67 entra all'Assemblea regionale. Nel '71, mettendo a frutto la sua buona conoscenza della finanza pubblica, è assessore al ramo. Per sette anni mantiene la carica ed è la sinistra, allora all'opposizione, a pronunciarsi nei suoi confronti con attestati di stima e di onestà, non troppo frequenti, per la verità, nell'ambito della amministrazione regionale.

«Non batto la strada del basso clientelismo — dice — ho cercato di allargare la base dei consensi soprattutto at-



Piersanti Mattarella

EPPURE furono in molti, anche all'interno del suo partito, a predire subito, per il giovane Mattarella che a soli 42 anni si insediava a palazzo d'Orleans, una rapida eclissi appena esaurita quella fase politica. «Il figlio del ministro», come veniva chiamato, con una punta di cattiveria, era invece cresciuto. La stagione dell'intesa con il Pci è tramontata ma il cauto Mattarella era rimasto uno degli interlocutori necessari per superare la crisi della Regione.

Distaccato nel considerare le cose della politica, attento ad apparire sempre informato, sobrio fino a sembrare un po' gelido, Mattarella aveva un rapporto decisamente originale sia con gli amici di partito che con gli elettori.

Questa originalità traspariva innanzitutto nei modi di fare che disdegnavano sempre l'eccesso di confidenza, la licenziosità del linguaggio, le "pacche" sulle spalle. Nel suo studio privato in via Libertà era più facile trovare

ANNUNCIO PUBBLICITARIO

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro-cassetta: stamane lo udite stasera cominciate a parlare inglese o francese o tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione inglese. Da Londra ci comunicano infatti che in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma, a scopo promozionale per diffondere gratuitamente attraverso le sue 86 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: inglese, francese e tedesco.

I lettori possono così sperimentare subito, a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, questa eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco, a chi lo richiama entro una settimana, scrivendo a: «La Nuova Favella Linguaphone Sez. RP/2 - Via Borgospeso 11 - 20121 Milano», specificando se desidera nastro-cassetta o disco e allegando 5 bolli da 100 lire l'uno per spese. Col nastro-cassetta o col disco — ripetiamo gratuiti e senza impegni di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare oggi stesso di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da gigante in ogni campo.